

## Italia-razzismo

OSSERVATORIO  
info@italiarazzismo.it

## Le parole di Alemanno e quel cartello a Roma contro gli immigrati

Roma ha già ampiamente dato» e, per essere prudenti e per non compromettere il delicatissimo equilibrio che ritiene di aver ottenuto, bisogna opporsi al rischio di essere «investiti da nuovi flussi migratori e di clandestini». Queste le parole del sindaco di Roma Gianni Alemanno. Il primo cittadino ci rassicura sul fatto che non corriamo pericoli perché, riferendosi all'insediamento di immigrati a Civitavecchia, «i clandestini sono in una caserma ben custodita» e aggiunge: «per fortuna». Ancora una volta, Alemanno, ricorre a un linguaggio che – quando non è schiettamente xenofobo – è comunque imprudente e poco sorvegliato. Non vogliamo strumentalizzare niente e nessuno e non riteniamo che vi sia un legame diretto, ma immaginare che parole provenienti dalla massima autorità cittadina non abbiano alcun peso sul senso comune, è un errore. E allora: quali messaggi sono giunti, in questi anni, dall'amministrazione comunale affinché, nel quartiere romano di Montesacro, non venisse consumata l'effetezza che ora illustriamo? Qualche giorno fa a Roma un cartello all'ingresso di un bar recitava: «Vietato l'ingresso agli animali ed agli immigrati. La direzione». A denunciare il fatto è stato Abdul Bouja, nato in Marocco e da anni residente regolarmente in Italia. Il suo avvocato, Giacinto Canzona, sta valutando la possibilità di un'azione legale nei confronti del proprietario del bar poiché ritiene che quel cartello sia «altamente discriminatorio». Ora, è possibile che tutto ciò sia solo il prodotto di uno scherzo di pessimo gusto. Ma il fatto che abbia circolato e continui a circolare negli organi di informazione e che sia stato considerato plausibile da molti, e da molti giornalisti e politici, la dice lunga. ♦

## Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

## FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava  
COORDINATORE SEL

## Lutto nazionale per quei «nostri» morti

Per i duecentottantacinque annegati era l'unico gesto che il governo avrebbe dovuto deliberare e che il Quirinale avrebbe potuto sollecitare

Più delle lacrime, più del cordoglio, più di ogni parola servirebbe un gesto che non porterebbe rimedio ma almeno riuscirebbe a raccontare un dolore vero per quei duecentottantacinque disperati annegati nel mare di Sicilia (stendiamo a lettere questo numero livido, proponeva ieri Sofri: duecentottantacinque. Duecentottantacinque morti. Senza rifugiarsi dietro la parodia di un numero).

Un gesto, dicevo: l'unico, che questo governo avrebbe già dovuto deliberare e che il Quirinale avrebbe potuto sollecitare, è una giornata di lutto nazionale. Lutto vero, addolorato, costernato, come quello che pretendiamo dagli italiani quando ammazzano i nostri alpini in Afghanistan, come i lutti della memoria che celebriamo ricordando i nostri minatori affogati sotto terra a Marcinelle in un tempo in cui eravamo noi i profughi, gli affamati, gli immigrati che cercavano rifugio a casa degli altri.

Una giornata di lutto nazionale per dire che quei morti sono anche nostri, per guardarli in faccia, per mettere in ordine le loro vite, per non ridurli a un'impennata nelle statistiche. Il Mediterraneo ne ha inghiottiti già quindicimila, il cinque per cento di tutti quelli che si sono messi in mare per scappare dalle loro vite. È una guerra, guerra vera, ma senza l'orgoglio di combattere contro un nemico. Solo onde, risacche, tempeste. E se non t'inghiotte il mare, ti respinge un decreto.

Bisogna guardarli negli occhi, questi morti. È l'unico modo per sapere che sono esistiti. Scriveva ieri Tonno Dall'Olio: se ne conosciamo i nomi, uno per uno, e poi le storie, oggi avremmo l'indignazione e il pianto, e forse chiederem-



Foto Ansa

Un naufrago viene soccorso

## Un dolore vero

Come quello che pretendiamo dagli italiani quando ammazzano i nostri alpini in Afghanistan

I numeri della tragedia  
Il Mediterraneo ne ha inghiottiti già quindicimila il 5 per cento di tutti quelli che si sono messi in mare per scappare dalle loro vite

mo perdono.

Lo spiegava Hanna Arendt, a proposito della guerra: non devi vedere in faccia il tuo nemico, non devi sapere come si chiama né dove vive né quanti figli ha, altrimenti non riusciresti a ucciderlo. Per ammazzare l'altro su ordine di qualcuno o per sopportarne la morte ingiusta devi togliergli ogni umanità, ridurlo a una cosa, a un fatto, a una circostanza. Noi, quei morti e i sopravvissuti, li

abbiamo disumanizzati rinchiodandoli in una parola oscena, ridicola, strampalata: clandestini. Senza patria, senza nome, senza luogo.

Una giornata di lutto nazionale servirebbe a fingere, per un giorno almeno, che questo Paese ritrovi la mitezza civile di un tempo. Smarrita, perfino nella pelosa carità di questo permesso di soggiorno temporaneo che il governo ha concesso – come dice Bossi – per svuotare l'Italia come si farebbe di un catino d'acque nere (noi il permesso ve lo diamo e vi mettiamo pure 'n coppa ai nostri treni poi però ve ne andate subito dai francesi che lassù avete famiglie, mogli, figli, che ci state a fare Italia...).

Carità pelosa e astiosa che s'è subito arenata sulle coste della Francia: non li vogliamo, i vostri clandestini, tenetevi voi. E come in quelle favole che grondano specchi e contrappassi, abbiamo ritrovato la nostra immagine riflessa nelle parole di un ministro francese, duro e cazzuto, che pensa solo ai voti da riprendersi a destra.

Una giornata di lutto nazionale, con bandiere a mezz'asta. Altrimenti, che ce ne facciamo di queste bandiere, buone solo ad essere sventolate cantando l'inno? Li abbiamo crocifissi in mare, almeno adesso presentiamo davanti alla loro morte il nostro silenzio, il nostro imbarazzo, la nostra vergogna. Tanto durerà poco.

Il fido avvocato di Berlusconi ha già annunciato che la casetta a Lampedusa è pressoché già acquistata. E il premier tornerà a comiziare sull'isola tra qualche giorno: camp da golf, pulle, coriandoli, sarà tre volte natale e festa tutto l'anno.

E pazienza per i morti d'Africa. Requiescant in pace. ♦